

LO SCONTRO SUI DIRITTI

La nuova responsabile delle Pari Opportunità dice che si occuperà solo di donne anziani, bambini, portatori di handicap

La Destra applaude, insieme all'Udc Per l'opposizione e le associazioni gay tradisce il mandato. Grillini: «Le sue sono battute da bar»

Carfagna: «I gay pride non servono»

Gli organizzatori avevano chiesto il patrocinio, per la ministra gli omosex non sono discriminati

di Delia Vaccarello

II PRIDE? «Non serve» e «l'omosessualità non è più un problema». Per Mara Carfagna le discriminazioni anti-gay sono robeta. Scoppia il caso. Il comitato del Bolognapride

le aveva chiesto il patrocinio e lei, la ministra tanto applaudita per la sua bellezza, in attesa di dar prova di competenza, aveva fatto una telefonata. Inutile nascondere che nell'animo dei tenaci attivisti del movimento di gay, lesbiche e trans si era accesa la speranza che l'osannato dialogo non si rivelasse un bla bla bla. Ma ieri mattina la doccia fredda. La ministra rilascia al sito del Corriere della sera il suo secco no. Paola Concia del Pd sbotta: «La Carfagna dice falsità. È consigliata male probabilmente dai suoi cinque amici omosessuali ricchi, che vivono in un contesto sociale protetto. La ministra nega l'evidenza. Non ci siamo». È quello che ha sempre fatto la destra falsamente aperta battendo sul leit motiv: «Ho tanti amici gay». Ma che amici sono quelli che al momento di fare giuste leggi per la parità dei diritti dimentichiamo puntualmente? La Carfagna minuziosità, deforma la realtà: è quello che dicono l'opposizione insieme alle associazioni gay. «Battute da bar - chiosa Grillini dei socialisti - per lei è più facile sparare a zero sul Gay Pride utilizzando i soliti pregiudizi, stereotipi e luoghi comuni anziché svolgere una positiva attività di governo».

Ma la Carfagna conosce il suo compito? «Come comunità omosessuale avremmo tanto bisogno di un Ministro delle Pari Opportunità che sia al corrente del ruolo che ricopre - dichiara Aurelio Mancuso, presidente Arcigay -. Che abbia perlomeno dato una lettura, anche veloce, dei Trattati e delle Direttive europee. Invece, dalle prime uscite ufficiali come ministro di Mara Carfagna abbiamo sempre più l'impressione che non sappia dove si trova. Che un principe la svegli con un bacio». Mentre la destra applaude, Volontè dell'Udc le dice «brava» seguito dall'«osservatorio Minori», l'Italia dei Valori è netta: «La ministra sconsiglia il suo mandato». Ancora. «La Carfagna non sia manichea», incalza Pina Picerno del Pd. «È di pochi giorni fa la notizia di una madre che ha accoltellato la figlia perché "colpevole" di essere omosessuale, e quasi ogni giorno i fatti di cronaca ci raccontano di quanto la vita delle persone



La ministra delle Pari Opportunità Carfagna Foto LaPresse

tam tam

Il bisogno di un padre

DARE AMORE «Pronto, sono un padre a cui la figlia diciassettenne ha detto di essere lesbica. Ho cercato di accoglierla, anche se sulle prime sono stato scioccato per via del brutto giudizio sociale diffuso sulle lesbiche. Poi ho anche aiutato la famiglia della compagna di mia figlia che è un po' chiusa. Vi passo mia figlia...». Questa bellissima telefonata di papà Francesco è giunta nel corso della ottima trasmissione «Outing» di Maurizio Gregorini su TeleRoma56 (canale 877 di sky) sabato sera. L'amore di Francesco è grande. Il rapporto tra Francesco e sua figlia è commovente. Ma non è una norma. Attenti, se lo diventa, si inaridisce. Nessuno può dire: devi amare. Laddove occorre dire: devi rispettare. Possiamo dire che è indispensabile avere un padre? Crediamo sia indispensabile comportarsi come Francesco, cioè dare «protezione». Il problema del nostro tempo (italiano),

che risponde alla varietà del sociale con una rigida restaurazione, è di esiliare dalle categorie del pensiero esperienze di vita importantissime. La funzione di questo padre può essere svolta da una madre. Da chiunque venga svolta, è una mano santa. Gli omofobi italiani dicono che se oggi si riconoscono le coppie gay, domani gli omosex vorranno i figli, e questo proprio no! Rispondiamo così. Uno: aprite gli occhi, lesbiche e gay italiani hanno già figli (contattate www.famigliearco-baleno.org). Due: guardate all'Inghilterra. In parlamento si discute la legge sulla fecondazione assistita, dopo aver approvato le unioni civili. Da Destra battono su «il bisogno di un padre» per il nascituro. Il ministro della Salute risponde così: «Molti padri hanno un ruolo significativo nelle vite dei loro figli. Ma noi riconosciamo anche che le coppie dello stesso sesso e le madri singole possono offrire, e lo fanno, ambienti amorevoli e di sostegno per l'allevamento dei figli». Hai bisogno di amore: te lo da un padre, te lo da una madre, te lo danno due madri, due padri, una zia! L'importante è che qualcuno te lo dia. **d.v**

«Improvvisamente l'inverno scorso» dilaga l'omofobia

Un film di Luca Ragazzi e Gustav Hofer che ricostruisce l'Italia al tempo dei «dico», il family day e il clima di aggressività

Luca Ragazzi e Gustav Hofer si amano, e vogliono una legge che garantisca loro i diritti di una coppia. L'amore è per loro motivo di orgoglio. Vivono nell'Italia del 2007, quando «Improvvisamente» nel nostro paese si parla di una legge possibile per le coppie omo. Decidono di fare un film. Lo titolano «Improvvisamente l'inverno scorso», e ne sono autori e registi (www.suddenlylastwinter.com). La voce narrante è quella sensuale ed energica di Veronica Pivetti. La cinepresa li coglie in casa, sul divano, davanti la tv: lo schermo del televisore ospita in simultanea tutti coloro che nel corso dello scorso

anno parlavano di «Dico» e dicevano «no». L'immagine dolce della loro unione scompare, e su ogni altra campeggia quella glaciale del papa. Gustav e Luca raccontano i mesi della loro «convivenza» con l'omofobia dilagante. A volte Luca fa resistenza: non vuole andare per strada a girare, non ce la fa a vedere la faccia del leader di Militia Christi mentre sciorina le sue invettive: i gay sono perversi... Hanno dei figli? togliamoglieli, altrimenti verranno su devianti al cento per cento... Luca è l'emotività della coppia che offesa dalla violenza si ritrae. Gustav, ferito anche lui, è tenace nel documentare gli sce-

nari dell'avanzata dell'aggressività: il family day, le posizioni della lega nelle trasmissioni tv, la gente di Comunione e liberazione che offende la coppia dei ragazzi senza ritengo. La speranza corre sul filo di questo film a metà storia d'amore a metà documentario, che in certi punti

Un amore felice ma ferito dall'ostilità sociale emersa lo scorso anno nel nostro paese

rubava il tono al sogno a occhi aperti, e in altri all'indignazione nei confronti di una società che respinge. Ostilità cui non mostra di credere la Carfagna: anche per questo Luca e Gustav ieri hanno invitato la ministra a vedere il loro film. La commozione non manca. È capace di incantare la donna che intervistata nel corso della manifestazione del 12 maggio a piazza Navona, contemporanea al family day, dice che non c'è opposizione tra i diritti di gay e lesbiche e la famiglia. E sciorina i tanti tipi di famiglia: tranquilla, perversa, separata, indifferente. La famiglia resterà, perché nessuno la vuole incrinare. Ha i capelli bianchi, questa donna. La cinepresa di Gustav ne ferma lo sguardo. Sentiamo le mani ferme di Gustav, immaginiamo il suo sollievo. Ancora. Con fierezza la telecamera riprende una vibrante Francesca Polo che dal palco dell'affollatissimo gay pride dice: «Non ci stancheremo, nonostante le infinite offese, perché siamo dalla parte della ragione». Una storia forte, d'amore e di coraggio, che segue a più riprese l'iter della legge in commissione Giustizia al Senato, iter senza sbocco. E conferisce la palma della coerenza a Barbara Pollastrini, che non ritorna mai nelle dichiarazioni post-dico

sui suoi passi. Il ritmo è sempre sostenuto. Scena dopo scena, guardiamo il mondo attraverso la levità e la forza di due giovani che si amano e che non conoscono mai, nonostante le aggressioni, le espressioni amare e chiuse dell'odio sociale con cui «improvvisamente» fanno i conti. La loro pellicola, autentico manifesto contro l'omofobia, ha fatto il giro delle sale italiane, e da oltre una settimana e fino al 22, riempie il politecnico «Fandango» a Roma (via Tiepolo 13, quattro spettacoli al giorno). Non perdetela in ogni caso, ma soprattutto se avete qualche dubbio sulla gente per la quale lottate. **d.v**

Gli omo di Destra: era meglio Alessandra Mussolini Paola Concia, Pd: non si nega l'evidenza

Ai lettori

Questa è la pagina «1,2,3... liberi tutti» La trovate nella prima parte del giornale poiché lo scontro sul Pride oggi è cronaca politica

Cortei da Bologna a Catania

Le manifestazioni per l'Orgoglio e contro le discriminazioni

«La 194 non è una linea d'autobus»: la battuta più ironica è di Marcella di Folco, presidente del Movimento transessuali italiani, tra i referenti del Bolognapride. Sta scaldando i muscoli l'iniziativa che il 28 giugno riunirà nella città simbolo dell'apertura ai gay la mega manifestazione dell'Orgoglio nell'era quarta berlusconiana. Il tono è tutto racchiuso in quella battuta: Volette ridurci a nulla? Scordatevelo. I destinatari sono le gerarchie ecclesiastiche, e la politica a loro supina, che hanno preso di mira le lesbiche, gay e trans vogliono, si risponderà in un futuro prossimo con la lobby sociale. Non solo Bologna: il sette giugno due cortei sfileranno in contemporanea a Roma e a Milano, mentre il 14 ci sarà l'esordio pride di una città di provincia del nord, Biella (www.biellapride.it), e il 5 luglio Catania, non nuova alle manifestazioni, rilancerà alla grande (www.pegasos.it). Le richieste sono quelle del 2007. Lo scenario politico cambiato vede un atteggiamento prima di dialogo, ma ora dopo il no della Carfagna, molto compromesso. La piattaforma del Bolognapride si rifa innanzitutto a una risolu-

zione del Parlamento Europeo del marzo 2000, una specie di «carta costituzionale» dei diritti degli omosex d'Europa, mai ascoltata in Italia, e promulgata in quello che per gli altri paesi può considerarsi ormai Medio Evo. L'Europa, in perfetto bon ton laico, chiedeva otto anni fa di garantire «alle coppie dello stesso sesso parità di diritti rispetto alle coppie e alle famiglie tradizionali». Lo scorso anno se n'è parlato a iosa in Italia, come raccontano Luca e Gustav nel loro «Improvvisamente l'inverno scorso» (vedi articolo sotto). Tante dichiarazioni, e una nulla di fatto. La richiesta di Bologna è chiara: «la parità dei diritti, attraverso l'estensione del matrimonio civile o istituto equivalente». Dunque, non solo dico o cus, né tanto meno solo pacs, ma anche. I gay chiedono, insieme a uno strumento equivalente alle nozze, com'è successo in California per intenderci, «la creazione di istituti differenti e distinti dal matrimonio che prevedano il riconoscimento giuridico pubblico delle unioni civili». Sul tappeto anche la questione della genitorialità: la politica vuole o non vuole affrontare la condizione dei tanti co-papà gay e co-mamme lesbiche conviventi con i genitori naturali che crescono i loro figli come propri? Non basta, c'è la lotta alle discriminazioni, che ha visto in questi giorni Paola Concia, lesbica del Pd, presentare una proposta di legge contro l'omofobia per la parità di trattamento sul lavoro. Si chiede poi di estendere la legge Mancino, che condanna la violenza esplosa per motivi razziali, etnici religiosi o nazionali, anche ai reati che colpiscono orientamento sessuale e identità di genere. **d.v**

Le manifestazioni da Nord a Sud parleranno alla società scavalcando l'ostile manovra del governo

La ministra, cancellando la questione gay, dice che si occuperà di «altre categorie, tra cui le donne, i bambini, gli anziani, le persone con handicap». Benissimo, ma che senso ha vedere alcuni problemi, e ignorarne altri? «È evidente che le persone nel nostro Paese vengono ancora discriminate a causa del loro orientamento sessuale, il gaypride esiste anche per questo motivo. E la ministra delle Pari Opportunità è chiamata ad occuparsi di questa discriminazione e a rimuoverne le cause», dichiara Vittoria Franco, omologa della Carfagna nel governo ombra del Pd. Si volta indietro Manuela Palmieri del Pdc e avverte: «Alla ministra chiedo: ma invece di ascoltare religiosamente le direttive del Pdl e del Vaticano, perché non si guarda intorno, come fa a non rendersi conto che la società è ricca di diversità, non è fatta di bianco e nero? Invece di scagliarsi contro i gay, perché non fa sentire la sua voce sui campi nomadi bruciati, su quella povera gente inorridita dalla paura? E si legga la storia: il nazismo cominciò così».

La ministra in silenzio per tutto il pomeriggio di ieri, salvo dichiarare a Emilio Fede: «Da quando ho assunto l'incarico domo molto peggio», alla fine ha risposto a Luxuria. Senza troppe sbavature l'ex deputata trans aveva detto: «Questo ministero, con a capo Mara Carfagna, non intende assolvere al compito di dare e garantire pari opportunità. Si tratta quindi di un ministero inutile che di fatto non ci rappresenta». E lei ha risposto, sottolineando nella forma, oltre che nella sostanza, la negazione delle questioni di fondo. A Luxuria, persona transgender, la Carfagna risponde dandole del «lui»: «Il signor Vladimiro Guadagno confonde il ministero per le Pari Opportunità con l'ufficio stampa e propaganda del movimento lgbt». E ribadisce che le Pari Opportunità, a suo giudizio, riguardano soprattutto «le donne lavoratrici e madri, i minori, gli anziani e i portatori di handicap». Come snebbiare tanta «cecità»? **della.vaccarello@tiscali.it**

Barbara Pollastrini: non sono stupita Arcigay: la ministra si svegli, non sa dove si trova